

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

6
GIUGNO
2026



**"L'amore a Gesù comincia
dalla Croce e finisce nel
Sacramento dell'Eucaristia"**

Ch. Speranza de Finis
2026

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Gesù nell'Eucaristia rimane con noi

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Viaggio Apostolico di Sua Santità Papa Leone XIV in Spagna

(Papa Leone XIV) 4

LITURGIA

Questo è il mio corpo, questa la mia vita

(Ermes Ronchi) 8

STUDI

La Bibbia ci parla: Abacuc - Seconda parte

(a cura di Giusy Bruscolotti) 10

GIORNATA DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

«Imparate da me che sono mite e umile di cuore»

(Omelia di Mons. Renato Boccardo) 15

STUDI - Vangelo e santità laicale

Sabatino Iefuniello

(a cura della Redazione) 18

NELLA PACE DEL SIGNORE

Suor Amada Ramos Alonso 21

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 25

Postulazione Causa di Canonizzazione 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2026 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII

GIUGNO 2026

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



Gesù nell'Eucaristia rimane con noi

Madre Speranza al centro della sua esperienza spirituale pone L'Eucaristia, espressione più sublime dell'Amore Misericordioso che si dona a noi. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore, poiché in essa Gesù è presente in modo mirabile e la sua donazione raggiunge il vertice nella Comunione sacramentale, con cui egli si fa nostro cibo e nutrimento.

Se Gesù è «pane spezzato e vino versato per un mondo nuovo», significa che, comprendendo e valorizzando il dono dell'Eucaristia nella nostra vita, alimentiamo soprattutto la virtù della carità che ispira a compiere il bene.

La riflessione sul mistero dell'Eucaristia sarà sostenuta dalle meditazioni di Madre Speranza composte per le Ancelle dell'Amore Misericordioso nell'anno 1943, contenute nel Pan ai numeri 586-596.



È certo, figlie mie, che Gesù salì al cielo nel giorno dell'ascensione, però non per questo ci ha abbandonati. Egli ci visita costantemente e ci presta il suo aiuto. È restato con noi nel SS. Sacramento dell'altare e là, figlie mie, è per noi Padre, Medico e nostro Avvocato. Nel tabernacolo, notte e giorno, mostra al Padre le sue preziose piaghe aperte per nostro amore, e per esse invoca su di noi misericordia e perdono.

L'Eucaristia, figlie mie, è il compendio di tutte le grandezze, causa della grazia, della santificazione e della gloria. Le maggiori grandezze racchiuse nell'Eucaristia sono: l'unione della Persona del Verbo con la santissima Umanità e con la Trinità, con tutti gli attributi e le perfezioni divine.

La separazione degli accidenti del pane e del vino dalla loro sostanza connaturale, cioè dalla sostanza del pane e del vino, che da così piccola si trasforma in sostanza così grande; la presenza simultanea di Gesù in un'ostia, in tante ostie e nel cielo; la presenza totale di Gesù nell'ostia in modo che, pur dividendola in parti, il corpo di Gesù non si divide; una presenza come quella spirituale, cioè intera in tutte le ostie e in qualsiasi particella di esse.

Inoltre il fatto che questo Sacramento è il memoriale delle funzioni che Gesù attuò nel mondo, per es. quella di medico. Memoriale delle virtù che praticò: dell'umiltà,

perché nasconde la sua grandezza; dell'obbedienza, perché accorre alla voce del sacerdote; della pazienza, perché sopporta ingiurie, disprezzi e abbandono; della misericordia, perché ha meritato di attuare tutte le opere di questa virtù; e della perseveranza, perché rimane nell'ostia e nel calice fino all'alterazione delle specie. Memoriale dei benefici della redenzione, santificazione e glorificazione.

Memoriale della passione di Gesù Cristo, non come semplice segno, bensì vera e reale. Nell'Eucaristia infatti Gesù s'immola in sacrificio al Padre in modo incruento, però altrettanto vero e reale come nel sacrificio della croce che fu cruento, e rende grazie infinite a Dio per i benefici concessi al mondo redento mediante la Passione. Tali benefici meritano un ringraziamento infinito che non può tributare a Dio una semplice creatura finita. Il Sacramento è eucaristia-ringraziamento.

Anche il pane, fatto di chicchi di grano macinati, e il vino, fatto di acini d'uva pigiati, ci ricordano la Passione durante la quale il Corpo sacratissimo fu «pestato» con i flagelli, le spine e i chiodi e «macinato» con le calunnie e le ingiurie.

L'Eucaristia è la causa della grazia e della santificazione. Causa della grazia perché, mentre gli altri sacramenti sono strumenti, nell'Eucaristia non abbiamo uno strumento, bensì Dio stesso autore e fonte della grazia, per cui non è il medico che



prescrive ed incarica ad un altro la medicina, ma cura Egli stesso e dà la medicina con maggiore abbondanza. Neppure è la madre che affida ad un'altra donna il figlio da allevare, ma la mamma che lo alleva personalmente. Nell'Eucaristia Gesù colma l'anima di tutte le virtù e i doni dello Spirito Santo, invitandoli a preparare un convito all'anima.

L'Eucaristia è causa di santificazione perché Gesù si unisce all'anima in una unione di carità, e non soltanto mentre perdurano le specie sacramentali, ma anche dopo che queste si sono consumate. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui». Figlie mie, Dio è carità e chi rimane nella carità, rimane in Dio e Dio in lui, e in questa unione si partecipa la vita di Gesù Cristo. Perciò San Paolo poté dire: *«Vivo io, ma non io, Cristo vive in me»*.

L'Eucaristia è pegno della gloria poiché in essa Dio stesso si dona a noi. Il Padre ci dà il Figlio, e il Padre e il Figlio ci danno lo Spirito Santo. Dio stesso prepara nel Sacramento un convito ai suoi. Egli, che nella gloria fa sedere gli eletti alla sua mensa, dà loro chiaramente da mangiare la Divinità e l'Umanità e sazia con esse ogni loro desiderio. Cancella le colpe passate, preserva da quelle future, dà il nutrimento della grazia e la perseveranza fino alla morte. Introduce nell'anima la radice della vita eterna: l'unione con il nostro Dio mediante la sua grazia e la carità dello Spirito Santo.

Donandosi come viatico prepara l'uomo affinché, come Elia, nutrito da questo pane sia incoraggiato a camminare fino al monte di Dio. Sono effetti dell'Eucaristia la conoscenza e l'amore. Se l'amore profano appassionato è cieco, non così l'amore razionale, puro e divino che cresce e si ravviva a misura che la luce del bene si riflette nell'intelletto.

La conoscenza produce amore e così le anime amanti di Gesù nella meditazione ravvivano il fuoco del loro amore. La Chiesa nostra Madre, quando invoca lo Spirito Santo chiede luce e calore; luce per l'intelligenza e calore per il cuore. Essa dice: *«Vieni, Santo Spirito, sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore»*.



Viaggio Apostolico di Sua Santità Papa Leone XIV in Spagna

NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO
OMELIA DEL SANTO PADRE

Madrid, 7 giugno 2026

Eminenze Reverendissime, Eccellenze,
carissimi presbiteri, religiosi e religiose,
Maestà
fratelli e sorelle,

è con il cuore colmo di gioia che, all'inizio di questo Viaggio in Spagna, presiedo questa Celebrazione nel giorno della Solennità del Corpus Domini.

Siamo radunati attorno all'Eucaristia, il dono della presenza viva di Cristo in mezzo a noi. Egli, che ha voluto offrirci la sua vita per farci entrare nella comunione del Padre e renderci suoi figli è qui, come pane vivo disceso dal cielo, che ci sfama con la stessa vita di Dio, con un amore più forte della morte.

Questa memoria del Signore presente nel Pane eucaristico è al cuore della vostra fede e della storia del vostro popolo. Qui a Madrid, ma anche in tantissimi altri luoghi della Spagna, il Corpus Domini non è una delle tante feste del calendario liturgico, ma un ritornare alle radi-



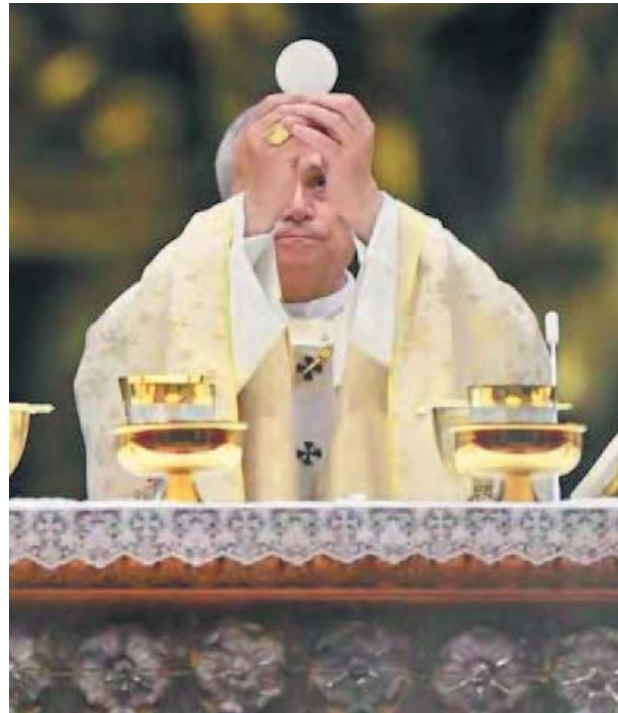
ci della fede per rinnovare l'amore e la fedeltà a Dio. Le solenni processioni di questo giorno hanno plasmato per secoli la pietà, l'arte, la musica, l'architettura e la vita del popolo spagnolo e, ancora oggi,



esprimono e manifestano il sentimento spirituale di questo Paese anche attraverso la bellezza e l'eleganza dei tappeti floreali, degli altari nelle strade, della cura degli ostensori e degli espositori, dei canti e dei paramenti. Non si tratta di una manifestazione esteriore, di una sopravvivenza folkloristica o di un semplice ornamento estetico: qui si tratta della fede nella presenza del Signore Risorto, che è vivo e passa ancora in mezzo a noi, che si fa pane per la nostra fame di vita e visita gli angoli del nostro cuore e della nostra storia, anche quelli più oscuri.

Così, se nella Celebrazione eucaristica Cristo si dona come alimento, la processione dice che Egli non rimane chiuso nel tempio ma, anzi, esce incontro a noi. Gesù cammina per le strade, attraversa le piazze, visita i nostri quartieri, abita i luoghi della nostra vita quotidiana, come il Dio vicino che cammina con il suo popolo, come il Signore della storia, consolazione dei deboli, luce per le famiglie, speranza per i più fragili, pace per chi soffre. Il Cristo che passa per le strade nell'ostensorio è lo stesso che si identifica con i poveri, i malati, i soli e gli scartati. Non è casuale che qui in Spagna, la Chiesa abbia unito per anni la solennità del Corpus Domini con la Giornata della Carità.

Non si tratta solo di portare fuori un ostensorio, quanto di lasciarci noi stessi portare fuori dall'egoismo, dall'indifferenza, da una fede



comoda e privata, per rispondere al suo invito alla conversione, a cambiare sguardo, accogliendo la sua presenza che ci cambia e ci rende costruttori di un mondo nuovo.

Perciò, la memoria storica delle processioni del Corpus Domini non si lascia imprigionare da un ricordo nostalgico; essa diventa invece un invito per l'oggi, per la nostra vita personale, per le nostre relazioni, per la società, per la costruzione del futuro. In questa ottica va compreso l'invito a "ricordare" che abbiamo ascoltato nella prima lettura: *«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto»*, ricordati di come quando avevi fame ti ha nutrito con la manna; si tratta di "ricordare" pro-





prio per non dimenticare chi è il Signore, per non cadere nella tentazione di affidarsi ad altri idoli e nutrirsi di un pane che non sazia.

Ecco pertanto una consegna per la Spagna di oggi e di domani: la religiosità che da secoli anima questo Paese non sia un museo del passato da visitare, ma una scuola di fede dalla quale attingere anche oggi. Una scuola che ci insegna a inginocchiarci davanti a Dio e davanti al prossimo, perché nessuno può inginocchiarsi al Signore e disprezzare il fratello; una scuola che ci in-

segna la gratuità dell'amore che si fa dono, perché cerchi tra di noi e spezzi le catene di ogni egoismo; una scuola da cui apprendiamo che Dio è presenza reale e anche noi siamo chiamati ad essere presenti nelle situazioni e nelle sfide della società, a non fuggire, a impegnarci in prima persona per la costruzione del bene comune.

Fratelli e sorelle, desidero qui ricordare San Manuel González, il vescovo spagnolo dei tabernacoli abbandonati. La sua vita ricorda che l'Eucaristia non può essere onorata soltanto nelle grandi celebrazioni o in modo occasionale, ma anche nella fedeltà silenziosa di chi accompagna il Signore quando sembra dimenticato e in un'amicizia umile e discreta che si alimenta di giorno in giorno; ma vorrei ricordare anche i versi poetici di san Giovanni della Croce: «*Ben conosco quella fonte che scorre e zampilla, anche se fonda è la notte*» (Canto dell'anima che si rallegra di conoscere Dio per mezzo della fede). Nella prigione conventuale di Toledo, dove era incarcerato in condizioni durissime, proprio a ridosso del Corpus Domini del 1578, egli riconosce dalla notte di quella prigione la presenza nascosta del Signore, da cui sgorga una luce che non conosce tramonto e sgorga una vita che non si esaurisce. Gesù Eucaristico è "quell'eterna fonte nascosta": fonte che scorre e disseta ma senza abbagliare, senza





imporsi con potenza esteriore, senza presentarsi in modo spettacolare.

Torniamo a Lui con amore sincero. Apriamoci all'incontro con Lui, lasciamo che Egli disseti le aridità del nostro cuore, per uscire poi sulle strade della vita e della storia e portare tra la gente questa corrente di acqua fresca, corrente di amore, di pace, di giustizia e di gioia. Abbeveriamoci di nuovo da questa fonte eucari-

stica, che non ci chiude in una devozione privata ma ci manda a irrigare i fratelli, le famiglie, i poveri, coloro che soffrono, coloro che hanno perduto la speranza. La grazia eucaristica ci trasforma, ma ci rende anche protagonisti della trasformazione della storia e segno di speranza per coloro che incontriamo.

Che il Signore Gesù presente nell'Eucaristia vi renda pane spezzato, donato e offerto perché una vita piena possa sgorgare per voi, per le vostre famiglie e per il vostro Paese.






Questo è il mio corpo, questa la mia vita

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51-58).

Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità. Ma: prendete la mia umanità, il corpo, il mio modo di abitare la terra. Le mie mani povere. Un Vangelo di otto ver-

setti, e Gesù a ripetere, per otto volte: *Chi mangia la mia carne vivrà in eterno*. Quasi un ritmo incantatorio, una divina monotonia, nello stile di Giovanni che avanza per cerchi concentrici. Per otto volte Gesù in-



siste sul perché mangiare: per vivere, per vivere davvero. È l'incalzante certezza di Gesù su qualcosa che cambia la direzione della vita. Qui è il genio del cristianesimo: Dio non prende nulla e dona tutto, si perde dentro le sue creature come pane dentro la bocca.

La festa di oggi è ancora un passo avanti. Perché un dono sia vero occorre qualcuno che lo accolga. Quando nell'Eucaristia sentiamo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*, su quali parole cade l'accento della frase? Ci dicevano che l'essenziale era: questo è il mio corpo, il pane trasformato. Ma se noi seguiamo la successione esatta delle parole volute da Gesù il verbo principale è: Prendete. Qui è il miracolo, il batticuore, lo scopo: Prendete. Per essere trasformati voi. A che serve un Pane, un Dio chiuso nel tabernacolo e da esporre di tanto in tanto alla venerazione e all'incenso? No. *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”*. Adesso, non avrò, come una specie di Tfr per la fine della vita. La vita eterna è già cominciata se è comunione con la vita dell'Eterno.

Bellissima la domanda del Salmo 33: *“Vi è qualcuno che desidera la vita, che vuole gustare lunghi giorni felici?”*. Sì, io lo desidero, voglio gustarli, voglio goderli.

Vuoi pienezza? La risposta è Gesù, con carne e sangue, cioè l'intera vicenda umana, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime e le sue passioni. E qui c'è una sorpresa.

Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Ma: prendete la mia umanità, il corpo, il mio modo di abitare la terra. Le mie mani povere.

Gesù non sta parlando della Comunione eucaristica, ma del flusso caldo della sua vita, che nel nostro cuore può mettere radici, annaffiate del suo coraggio, dal suo perdersi in noi.

Allora mangiare e bere Cristo significa molto più che fare la Comunione alla Messa, significa “farci comunione”. Finita la religione delle pratiche esterne, dei riti, degli obblighi, questa è la religione del corpo a corpo con Dio, a tu per tu con la sua vita, fino a diventare una cosa sola con lui. *“Io non sono ancora il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità”* (D.M.Turollo).

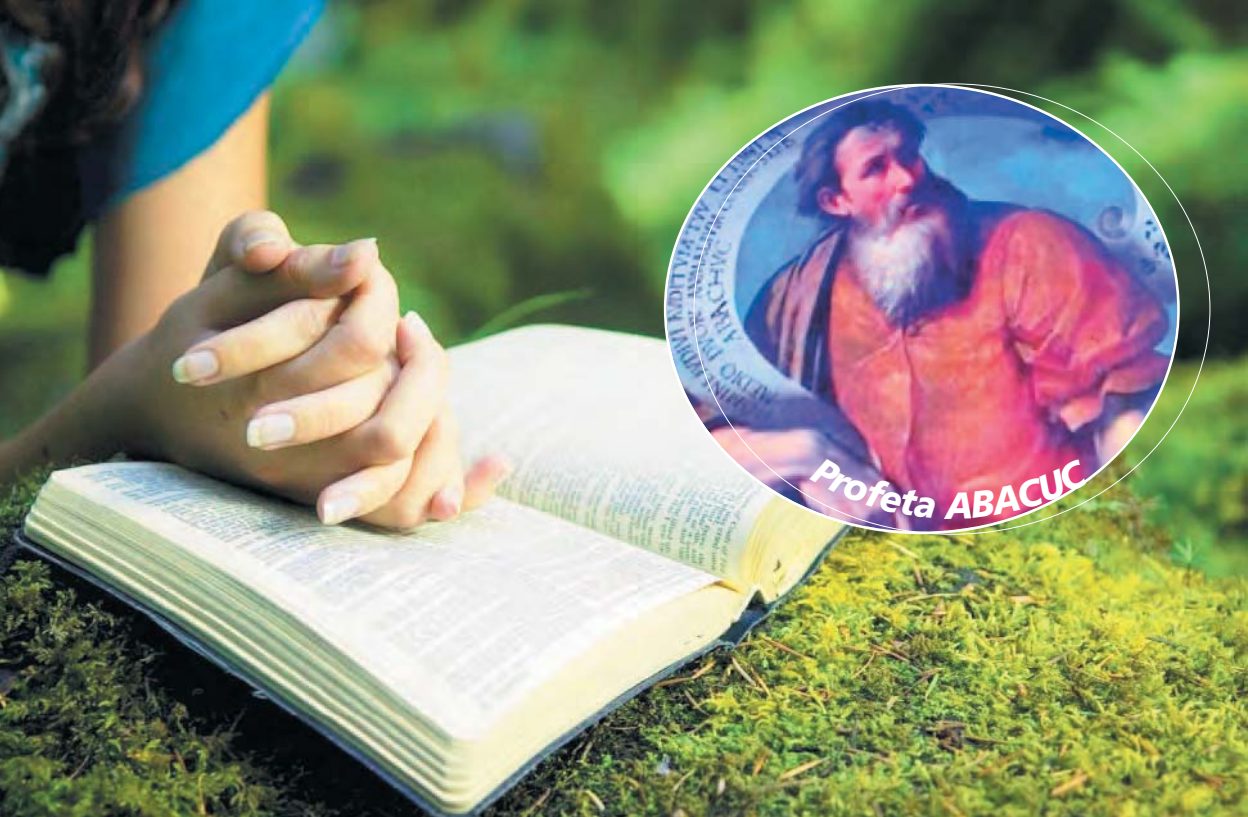
Prendete, mangiate! Qui è il miracolo, il tabernacolo, lo stupore.

Non andiamocene dal mondo senza essere diventati, anche noi come lui, pezzo di pane buono, spezzato per la fame e per la pace di qualcuno.

PREGHIAMO

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, saziaci alla mensa della Parola e del Corpo e Sangue di Cristo, perché nella comunione con te e con i fratelli camminiamo verso il convito del tuo regno.





La Bibbia ci parla

Abacuc, il profeta che osa 'rimproverare' il Signore

A cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

ABACUC

C'è un termine alla prova

Seconda parte

Ci soffermiamo sulla seconda tappa del percorso verso la conoscenza della missione profetica di Abacuc, ovvero sul capitolo 2 che è quello che rende più noto il Libro omonimo, specie per la risonanza che ha nel Nuovo Testamento. Si compone di tre parti ben distinte: 1) la provocazione di

Abacuc (v. 1), 2) la risposta del Signore (vv. 2-4) e 3) i *guai* (vv. 5-20).

L'inizio di questo secondo capitolo è caratterizzato ancora dal tono arrogante del profeta abbinato ad una mimica che rende anche pittoresca la scena. Il profeta dice infatti di fare come la sentinella per cui si er-



ge sulla fortezza per spiare e vedere cosa gli dirà il Signore, come risponderà ai suoi lamenti. C'è quindi un duplice riferimento agli organi della vista e possiamo interpretarlo metaforicamente nel senso che il Profeta sta vigilando attentamente e cercando di intuire il pensiero del Signore, cioè cosa gli risponderà; si sta facendo delle idee e, quasi con atteggiamento di sfida, attende impaziente con piglio inquisitorio la risposta del Signore (*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti*).

Effettivamente la risposta arriva, anzi, viene introdotta dal Signore stesso mediante l'esortazione rivolta al Profeta a compiere due azioni: scrivere e incidere su tavolette la visione. La scrittura deve essere incisa bene su tavolette cioè su un materiale comune, trasferibile, ma anche solido. Questo perché la scrittura della profezia non deve presentare inesattezze. Quindi, il Signore prima di pronunciare le sue parole richiama l'attenzione del Profeta, ne ricerca la precisione nell'eseguire i comandi il tutto finalizzato a che il popolo comprenda bene le parole del Signore. Abacuc è quindi un uomo colto, in grado di poter eseguire tale richiesta del Signore e il fine è l'accoglienza delle parole del Signore che più sono esposte con chiarezza più è possibile aderirvi. Giunge così la prima parte della risposta del Signore ed è bellissimo perché relativamente alle ripetute provocazioni del Profeta

il Signore risponde dicendo che c'è *un termine, una scadenza*. Il contesto è quello per cui il Profeta più volte ha rimproverato il Signore perché sta a guardare e non interviene a liberare il suo popolo vittima delle persecuzioni dei Caldei.

Il Signore garantisce pertanto che è in previsione la fine di tali sofferenze. I due sostantivi simili, 'termine' e 'scadenza', fungono da ripetizione come avviene nella lingua ebraico biblica per cui il superlativo assoluto si costruisce attraverso la ripetizione di un verbo o di un aggettivo. Quindi la conclusione di tali sofferenze è annunciata, è certa, è veritiera. E c'è un'ulteriore garanzia che proviene da un'altra ripetizione che è quella che il Signore promette: la conclusione verrà, non tarderà. Positivo e negativo che preludono allo stesso evento: *verrà, non tarderà*. Perché si associa il verbo *venire*, *bo'* in ebraico, *érchomai* in greco, al 'termine', alla 'scadenza'? Tenendo conto che si sta parlando degli atti di prepotenza dei Caldei è chiaro che ci troviamo al tempo della distruzione del Tempio di Gerusalemme e alla deportazione degli israeliti a Babilonia. Allora questo termine che deve venire può alludere all'arrivo di Ciro re di Persia che favorirà la conclusione delle sofferenze degli Israeliti, restituirà loro la libertà e concederà l'opportunità di tornare nella loro Terra e di ricostruire il Tempio in Gerusalemme.

La risposta continua poi trasmettendo due messaggi: il primo riguarda colui che non ha l'animo



retto o, meglio, che non ha la vita retta (il TE parla di *nefesh*, quello greco di *psychê*). La non rettitudine è propria di chi non segue la Legge del Signore. Ebbene, costui soccomberà. Il secondo considera invece il giusto che, biblicamente parlando, è colui che osserva la Legge del Signore. Costui grazie alla sua fede vivrà. Il primo soccombe, il secondo, grazie alla fede, vivrà. In definitiva, colui che soccombe è il Caldeo, l'altro che invece per la fede vivrà è l'israelita. A questo punto nasce la domanda: cosa è da intendersi con *fede*? Un'ipotesi può essere quella che con *fede* s'intenda il legame con la divinità, oppure che con *fede* vada intesa la fedeltà alle parole del Signore, visto che, biblicamente parlando, il giusto è colui che osserva la Legge del Signore. Non è poi così di facile comprensione, ma l'interpretazione di questo Testo può aiutarci a comprendere che con *fede* è da intendere il legame di abbandono alla divinità. Questo è infatti anche il versetto più noto del Libro di Abacuc perché ripreso da san Paolo ben due volte per affermare che la salvezza viene dalla fede in Gesù Cristo, e non dalle opere della legge (Rm 1,17; Gal 3,11; vedi anche Eb 10,38).

Dopo la risposta breve ed efficace del Signore, il capitolo prosegue con il genere imprecatorio che sembrerebbe non edificante, non incoraggiante e nemmeno attinente con quanto fin qui proposto dall'Autore e invece prosegue il messaggio profetico ed educativo. Seguono infatti cinque imprecazio-

ni introdotte da rimproveri rivolti alla ricchezza e al superbo. *La ricchezza rende perfidi e il superbo non sussisterà*. L'idea di insaziabilità viene resa con l'immagine delle fauci aperte degli inferi, in ebraico è *sh'e'l*, in greco è *ade*. Ebbene, paragonare la voracità del regno dei morti che senza pietà inghiotte tutti, alla fame insaziabile del superbo che tutto vuol per sé è di grande suggestione. Come il regno dei morti tutti nullifica, così l'avidità del superbo tutto divora a discapito degli altri e in fin dei conti di lui stesso. Ma perché questo tema della ricchezza e della superbia dopo la risposta del Signore al profeta? Probabilmente questo linguaggio imprecatorio è strategico in quanto mette in guardia: l'avidità causa cattiveria e oppressione e gli israeliti devono essere liberati proprio dagli oppressori.

Quindi seguono le imprecazioni, ognuna delle quali esordisce con un'esclamazione di minaccia, *guai!* Nel Testo ebraico ogni imprecazione inizia con *h y* che ha un suono simile a un'espressione di amarezza.

La prima è rivolta ai Caldei, avidi di conquista, predatori dei beni dei popoli sottomessi, insaziabili approfittatori dei vinti. Tuttavia, non manca l'ironia da parte dei 'momentanei' oppressi. Infatti si parla che gli avidi saranno canzonati, si comporranno per essi motivi poetici popolari, ma non per esaltarli, piuttosto per beffeggiarli in quanto la situazione si rovescerà e i Caldei saranno essi stessi debitori di coloro che hanno depredato. Subiranno gli effetti della



logica retributiva. Nello stesso modo in cui gli oppressori hanno agito, verranno puniti: hanno depredato i popoli conquistati, saranno essi stessi debitori di coloro che prima erano le loro prede.

La seconda imprecazione è diretta anch'essa contro gli avidi. E in questa seconda imprecazione il concetto è quello di additare i Caldei i quali sono destinati ad avere la stessa sorte di coloro che si arricchiscono in modo disonesto, insomma cadranno in povertà. L'immagine del 'nido' collocato in alto rimanda al progetto di costruire in alto le proprie abitazioni al fine di non essere travolto dal male. Ma questi sono progetti umani e per di più i beni mobili di cui si fa cenno non sono frutto di fatica onesta, ma di sfruttamento degli oppressi. Ecco quindi che il Profeta continua con questo tono di denuncia additando la logica retributiva per cui con la sua violenza e avidità il popolo caldeo condanna se stesso a ricevere il male con la stessa misura e modalità con cui l'ha inferto.

La terza imprecazione addita una città costruita sul sangue, le cui fondamenta sono collocate sull'iniquità. L'imprecazione è quindi diretta contro coloro che edificano case e città ma servendosi della violenza e con ciò sembra alludere alla pratica dei sacrifici umani finalizzati ad ottenere il favore delle divinità al momento della nascita di una famiglia o di una comunità cittadina. Nel 1Re si legge infatti: *Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Ge-*

rico; gettò le fondamenta sopra Abiràm, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimogenito (1Re 16,34). Ma le parole del profeta Abacuc possono riguardare anche le prepotenze che si commettono a danno dei poveri, ad esempio secondo quanto anche il profeta Geremia denuncia con toni simili a questi di Abacuc: *Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario* (Ger 22,13). Ma nel caso di Abacuc la maledizione che il Profeta pronuncia contro la politica della violenza è diretta, pesante e non espressa con mezze parole. Tenendo conto che i prepotenti del contesto sono i Caldei, il Profeta sta attribuendo loro i peggiori titoli: sfruttatori, sanguinari e blasfemi. Sottilmente lancia anche un'invettiva contro l'idolatria che, biblicamente parlando, è la causa di tutti i mali. Tuttavia, c'è un annuncio positivo: *Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare*. Il Signore pone fine al male provocato dai dominatori e il Tempio verrà ricostruito, la gloria del Signore tornerà ad abitarvi e da lì si diffonderà su tutta la terra, nessun angolo escluso, perché la geniale immagine delle acque che ricoprono il mare sta ad alludere alla diffusione universale della gloria divina.

La quarta imprecazione è diretta contro i conquistatori specie quelli che sono soliti umiliare i vinti. Si parla infatti di coppa e di ubria-



chezza intese come l'umiliazione estrema a cui vengono sottoposti i prigionieri. Si parla anche di denudamento dei sottomessi. Era infatti una pratica blasfema quella di denudare i vinti o i prigionieri al fine di significare la perdita della loro dignità di esseri umani. Era un modo per imporre la propria potenza come a dire che ai conquistatori era possibile fare qualsiasi cosa sui vinti.

Si pensi che Gesù stesso è stato deprivato delle sue vesti durante la sua Passione. Circa il Testo di Abacuc è interessante la lettura della Versione della (dei) Settanta che così rende: *"Guai a colui che dà da bere al suo vicino con versamento lurido e ubriacando per osservare le sue parti occulte"*. Insomma si evince l'intento perfido di far perdere la testa col vino e rendere ridicolo colui che così si lascia scoprire per far vedere le nudità, le parti intime del corpo umano. Tuttavia va detto che anche in questo caso la logica retributiva fa da padrona in quanto i colpevoli subiranno le conseguenze dell'ira divina, rappresentata anche in questo caso dalla coppa da bere (*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità*).

La quinta ed ultima imprecazione è formulata contro gli idolatri. Nello specifico del Libro gli idolatri sono i Caldei e anche i Babilonesi (quest'ultimo popolo nel corso della storia ha inglobato i Caldei). Il tono con cui il Profeta fa rivolgere un anonimo idolatra col discorso diretto al suo idolo è caratterizzato

da una fine ironia. Gli parla dando ordini come fosse vero: lo esorta a svegliarsi e ad alzarsi nel senso di mostrare la sua potenza. L'uomo sarà anche un geniale artista, e a lui tutti gli elogi di questo mondo per la sua produzione, ma la divinità è ben altro che un prodotto umano. La spietatezza propria dei Caldei e dei Babilonesi è da far risalire all'idolatria, causa di tutti i mali. Alla maledizione destinata agli idolatri fa tuttavia seguito la proposta della fede nell'unico Dio e Signore di tutta la terra.

Andando verso la conclusione mettiamo in evidenza che Abacuc, in precedenza ribelle al Signore a tal punto da sfiorare la blasfemia, ora si trova presso il Tempio, che per antonomasia è il luogo della presenza divina. Quindi, riepilogando, il primo capitolo è stato caratterizzato dai forti toni delle provocazioni del Profeta, il secondo dalla risposta del Signore e dalle cinque maledizioni, e ora si sta per aprire una fase altamente mistica dove alla preghiera del Profeta è associata la coinvolgente teofania. Il tutto è anticipato da un imperativo del Profeta: *Taccia, davanti a lui, tutta la terra!* Questa dimensione del 'silenzio' è tipica della predisposizione al clima della manifestazione divina. Nel nostro versetto di Abacuc, dopo tante parole anche dure, apprezziamo l'invito al silenzio perché si darà spazio alla preghiera e all'esperienza della presenza divina: *Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!* Nella terza tappa ci 'eleveremo' anche noi ...





«Imparate da me che sono mite e umile di cuore»

**GIORNATA DI
SANTIFICAZIONE
SACERDOTALE**

Omelia di
**Mons. Renato
Boccardo**
Arcivescovo di
Spoleto-Norcia

Colloquio
10 giugno 2026

Ritrovarci come presbiteri delle Chiese dell'Umbria davanti al Cuore di Cristo significa riconoscere che il rinnovamento del nostro servizio non comincia anzitutto da strategie pastorali, da una migliore organizzazione o da una diversa distribuzione delle responsabilità. Tutto questo resta necessario con comunità che cambiano, territori che chiedono presenza, persone che attendono una parola di ascolto, orientamento e consolazione. Oggi però veniamo ricondotti direttamente al Cuore del Signore, là dove il sacerdozio di Cristo si manifesta come amore ricevuto dal Padre, consegnato agli uomini e offerto fino alla fine.





Mons. Renato Boccardo

Le letture proclamate ci ricordano che Dio sceglie il suo popolo non per grandezza, forza o merito, ma semplicemente perché lo ama. Nella logica divina, la scelta non suppone una perfezione già compiuta, ma la genera, l'accompagna, la purifica. Proveniamo dal suo amore, un amore che ha visto i nostri limiti senza ritirarsi, che ci ha conosciuti prima delle nostre risposte, che ci ha chiamati prima ancora che potessimo dimostrarli qualcosa. La santità del presbitero nasce da qui, dalla grazia che lo ha raggiunto e consacrato facendone un *Alter Christus*. A questo dono prezioso deve corrispondere la nostra collaborazione, seria, quotidiana, esigente, che si manifesta in una vita consegnata, un cuore libero, una paternità spirituale che nasce dall'essere abitati dal mistero che celebriamo. «*Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della Croce di Cristo... Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni*», ci ha detto il vescovo conferendoci gli ordini sacri.

San Giovanni afferma che l'amore di Dio si è manifestato nel Figlio. Il sacerdote esiste dentro questa manife-

stazione. La teologia ci ricorda che il suo agire avviene *in persona Christi*, cioè che Cristo continua a rendersi presente attraverso la povera umanità del suo ministro. Scrivendo al presbitero dell'Arcidiocesi di Madrid, Papa Leone XIV ha ricordato che la Chiesa non ha bisogno di uomini definiti «*dai moltiplicarsi dei compiti o dalla pressione dei risultati*», bensì di «*uomini configurati a Cristo*», capaci di sostenere il ministero «*a partire da una relazione viva con Lui*», lasciando che sia Cristo «*a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma alla missione*». Ogni volta che un sacerdote assolve, Cristo ama. Ogni volta che consacra, Cristo si dona. Ogni volta che annuncia la Parola con fede, Cristo parla alla Chiesa. Ogni volta che porta il peso di una comunità senza cercare sé stesso, Cristo continua a pascere il suo gregge.

Questa dipendenza da Cristo non ci schiaccia sotto il peso di un ideale irraggiungibile. Ci richiama alla santità come alla verità più profonda della nostra identità. Non basta impegnarsi ad essere più generosi, più coerenti più pazienti dobbiamo lasciarci raggiungere sempre di nuovo dall'amore con cui siamo stati scelti; dobbiamo permettere alla grazia dell'Ordine di entrare nelle zone rimaste non convertite, nelle ferite, nelle stanchezze, nelle rigidità, nei silenzi amari, in quelle forme sottili di possesso, che talvolta si nascondono anche dentro il servizio.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci offre una parola luminosa: «*imparate*



da me che sono mite e umile di cuore». La mitezza non è debolezza: è la forza custodita nell'amore; l'umiltà non è svalutazione di sé: è la verità davanti al Padre. Il Cuore di Cristo è mite, perché non è possiede, non opprime, non usa il potere per affermarsi: è umile perché tutto riceve dal Padre e tutto restituisce al Padre nel dono di sé.

La meditazione di questa mattina ci ha posto davanti ad una parola forte. La morte preziosa agli occhi del Signore non è soltanto il momento ultimo della vita terrena; è quella morte pasquale che accompagna ogni esistenza consegnata. Per il sacerdote, morire a sé stesso non significa spegnersi, annullarsi, diventare una figura grigia e rassegnata; è lasciare che Cristo viva in lui con maggiore libertà. Muore a sé stesso, il sacerdote che non cerca nel ministero la propria conferma, che accetta di servire senza vedere subito i frutti, che porta una ferita senza trasformarla in risentimento, che obbedisce senza sentirsi umiliato, che

guida senza dominare, che ascolta senza fare sconti alla verità.

Il Cuore trafitto di Gesù ci insegna che la fecondità sacerdotale passa sempre attraverso l'offerta. Ogni sacerdote, indipendentemente dall'ufficio ricoperto, conosce la solitudine, l'incomprensione, la fatica di decisioni non sempre comprese, il peso delle fragilità proprie e altrui, il logorio delle attese. Egli non genera vita ecclesiale perché è brillante, efficace, apprezzato o applaudito; la genera quando rimane unito al sacrificio di Cristo, quando il suo cuore, ferito dalla carità pastorale, diventa spazio attraverso cui il popolo che gli è affidato può incontrare la misericordia del Signore. A Colleva, luogo segnato dalla memoria dell'Amore Misericordioso, affidiamo al Cuore di Cristo il nostro cammino. E facendo nostra una invocazione cara a Madre Speranza che diceva: «*fa Gesù mio che il mio cuore sia simile al tuo*», preghiamo:

Cristo, Signore, mite e umile, rendi il nostro cuore simile al tuo.

Rendi sacerdotale il nostro modo di amare, rendi Pasquale il nostro modo di soffrire, rendi ecclesiale il nostro modo di servire.

E quando verrà chiesto anche a noi di morire a noi stessi nel ministero, donaci di riconoscere che quella morte, unita alla tua, è preziosa agli occhi del Padre, perché da ogni vita sacerdotale offerta può ancora sgorgare grazia per la Chiesa e salvezza per il mondo. Amen.





"il carisma della carità"

Sabatino Iefuniello, detto Tino dai familiari e Sabatino dagli amici, nasce il 19 dicembre 1947 a Sarno, provincia di Salerno. A quattordici anni entra nel Seminario Minore dei Frati Minori a Ravello, ma torna a casa, spinto in tal senso dalla sorella Filomena, che non riteneva che fosse quella la

sua strada. Nel 1966 viene accolto dai Padri Vocazionisti ad Altavilla Silentina, dove frequenta la quarta ginnasio; tuttavia, anche quell'esperienza ha avuto termine dopo qualche tempo.

A vent'anni, nel 1968, decide di emigrare a Milano, insieme alla sorella Filomena. Poco dopo, vengono



raggiunti dal resto della famiglia. Sabatino inizia a svolgere vari piccoli lavori, fino a diventare impiegato della ditta Mondial come fattorino portavalori. Trasferitosi con Filomena nel territorio della parrocchia di Santa Maria del Suffragio, partecipa alla vita di quella comunità cristiana, interessandosi in particolare degli anziani e i giovani.

Il suo confessore, don Franco Confalonieri, nel 1974 gli presenta l'esperienza del Piccolo Gruppo di Cristo, una comunità di consacrati laici che aspirano alla perfezione attraverso una vita cristiana impegnata; Sabatino ne diviene membro effettivo nel 1977. L'anno successivo, conosce Fratel Ettore Boschini, religioso camilliano, che stava avviando un'opera di assistenza alle persone senza fissa dimora. Da quel momento, con il consenso dei superiori del Piccolo Gruppo, impiega tutto il tempo libero dalle ore di lavoro per incontrare sulla strada quegli uomini e quelle donne. Sabatino diventa il primo insostituibile collaboratore di Fratel Ettore e in quest'opera di misericordia riesce a trascinare altri suoi amici e conoscenti, a loro volta affascinati e stupiti della naturalezza, dalla delicatezza e dalla premura con cui Sabatino va a cercare, pulire, sfamare, rivestire, medicare poveri. Riservato per natura, Sabati-

no si sente a suo agio con gli ultimi che va a scovare alla Stazione Centrale di Milano: in principio, una sola volta a settimana; poi due volte, quando inizia a portar loro la cena; infine, dal 1979, tutte le sere, dopo il suo lavoro di fattorino, perché con la morte della mamma si sente sciolto da ogni obbligo familiare.

Sabatino, si rivela un impareggiabile organizzatore e un puntiglioso pianificatore degli interventi caritativi, mentre la sua intensa vita spirituale e l'incondizionata dedizione ai poveri ne affinano la sensibilità



Fratel Ettore

e la disponibilità, potendo così confidare ai più intimi che quando lascia le piaghe dei suoi barboni gli «sembra di vedere in loro Gesù».

Nei primi mesi del 1982, viene colpito da una broncopolmonite che lo perseguita e gli procura febbre e spossatezza, costringendolo a ricoveri e lunghe convalescenze.

Il 23 agosto, nonostante la malattia, vuole comunque andare in mezzo ai suoi poveri e ha una brutta ricaduta dovuta agli sforzi e alla debolezza. Il giorno seguente viene ricoverato in rianimazione, dove spira il 30 agosto: ai poveri ha dato veramente tutto, anche la vita.

Sabatino muore in odore di santità. Sono tante le persone hanno testimoniato la sua radicale dedizione agli ultimi, la chiamata a servire Cristo nei poveri fin dalla sua giovinezza e ai quali ha dedicato tutto sé stesso. Il modo d'incarnare il Vangelo da parte di Sabatino è stato il più semplice e silenzioso possibile, non amava tanto parlare di quel che faceva; lo faceva e basta. Neppure cercava un tornaconto o un credito: sapeva che Dio, un giorno, l'avrebbe ricompensato.

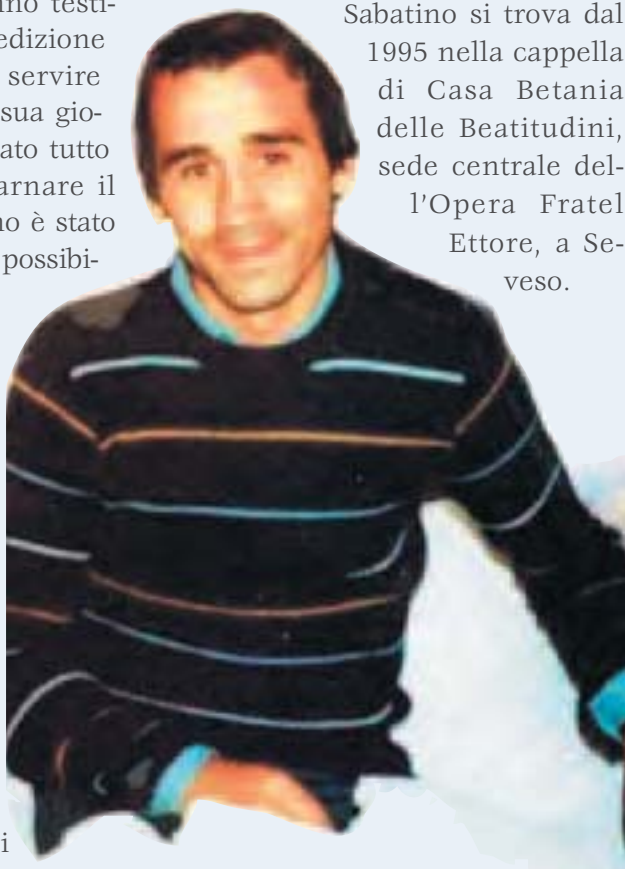
Sorprende la sua concretezza nell'azione, che si estendeva anche ad altri aspetti che non seguiva direttamente: tra alcuni suoi appunti sono state trovate bozze di proposte, forse rivolte ai sacerdoti

della sua parrocchia, per venire incontro agli anziani soli e poveri.

L'esperienza con Fratel Ettore è però servita, in un certo senso, a trarlo dall'anonimato e a meritargli la qualifica di «*profeta minore*» da parte dell'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Carlo Maria Martini, nella omelia della Messa del Trigesimo della morte. Martini lo ha riconosciuto come un testimone del nostro tempo: «*uno di quelli che non parlano molto, ma che vivono seriamente la vita evangelica*».

Il nulla osta per l'avvio della sua Causa di Beatificazione è stato rilasciato il 14 dicembre 2002 dalla

Santa Sede. La tomba di Sabatino si trova dal 1995 nella cappella di Casa Betania delle Beatitudini, sede centrale dell'Opera Fratel Ettore, a Sesto Vesio.



Suor Amada Ramos Alonso

Ancella dell'Amore Misericordioso

Vega de Tera (Spagna) 12.11.1938 – Collevaleza (PG) 06.06.2026

Nata a Vega de Tera (Spagna) nel 1938, Suor Amada (al secolo Pilar) nel 1964 entra nella Congregazione per divenire Ancella dell'Amore Misericordioso ed emette i Santi Voti nel 1966, a Collevaleza. È chiamata a vivere la sua consacrazione in diverse Comunità in Italia: Collevaleza e Roma; in Germania Ludwigshafen e Mingolsheim; in Spagna a La Nora e in Romania a Barticesti.

Nel 2018 dopo un tempo di malattia è trasferita a Collevaleza.

Resta di lei il ricordo di una persona umile, amante della preghiera, disponibile a quanto l'obbedienza le ha chiesto e con un grande spirito di sacrificio. La ricordiamo per la sua dedizione al servizio della cucina, soprattutto nella Comunità della Casa generalizia, da lei portato avanti con senso di responsabilità e attenzione.

Sensibile verso le persone e le sorelle più bisognose, anche in questi ultimi anni, in cui ha vissuto tra le suore anziane e malate, ha continuato a manifestare la sua premura e vicinan-



za fraterna valorizzando i piccoli gesti quotidiani.

Un suo tratto caratteristico che rimane negli occhi e nel cuore è vederla camminare con il rosario in mano avvicinandosi, quando po-

teva, alla piccola grotta di Maria.

Ringraziamo il Signore per la vita offerta nella Famiglia religiosa e per il dono che Suor Amada è stata e rimarrà per tutti coloro che l'hanno conosciuta ed amata.



P. Aurelio Pérez fam
Giugno 2026

Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA “... colui che mangia me vivrà per me!” (Gv 6, 57)

Questa parola di Gesù, presa dalla Solennità del Corpus Domini, credo che unisce le tre realtà meravigliose, legate tra loro in modo inscindibile, che scandiscono questo mese di giugno: *l'Eucaristia* (Corpus Domini), *il Sacro Cuore di Gesù* e *il Sacerdozio ministeriale*, declinato quest'ultimo in alcune bellissime variazioni: Giornata di Santificazione sacerdotale, Esercizi Spirituali del Movimento Sacerdotale Mariano, Ordinazione Sacerdotale, 50° Anniversario di Ordinazioni sacerdotali.

“... *Colui che mangia me...*”: L'Eucaristia è il Pane della Vita, il nostro alimento di vita eterna, “la mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda!” – ci dice Gesù. Possiamo applicare a questa Parola, con ben altro senso, ciò che diceva un filosofo in senso puramente materialista: *l'uomo è ciò che mangia*. Mangiando il Pane della vita, mangiamo il Figlio di Dio, mangiamo Dio, ci nutriamo dell'Eterno, beviamo alla sorgente dell'Amore. Mistero ineffabile! È in questo Pane della Vita che scopriamo il Cuore di Gesù, fino a che punto ci ha amato. Significativamente Madre Speranza ha fatto dipingere questo sacratissimo Cuore sul petto di Gesù nel Crocifisso dell'Amore Misericordioso, dietro il quale c'è l'Ostia Santa.

Mangiando Lui abbiamo anche il suo Cuore, cioè nutriamo la nostra capacità di amare con l'Amore stesso di Dio, così da poter vivere il comandamento nuovo. Si realizza l'antica profezia: “*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo*!”.

“... *vivrà per me!*”: Viviamo di Lui. “Per me il vivere è Cristo” – diceva S. Paolo, e viviamo in vista di Lui, per Lui. Non apparteniamo più a noi stessi: “Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me” – diceva ancora S. Paolo. Se questo è vero per ogni battezzato e seguace di Gesù, lo è in modo sacramentalmente unico per il sacerdote. È in questa assimilazione totale a Cristo che trova la sua radice il sacerdozio ministeriale. Non altro significa la definizione del sacerdote come “alter Christus”. È ovvio che questo non è tanto uno status



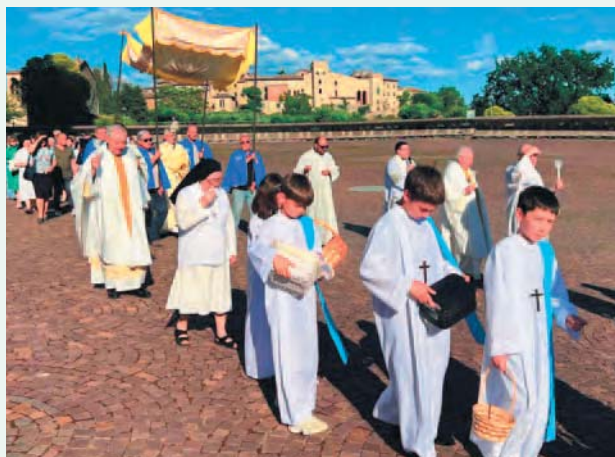
di privilegio in senso mondano, ma un vero riprodurre in noi i sentimenti di Colui che si è fatto l'ultimo di tutti e il servo di tutti, fino alla morte e alla morte di croce. Mentre il sacerdote celebra i sacramenti, in particolare la Riconciliazione e l'Eucaristia, offre sé stesso "per Cristo, con Cristo, in Cristo" a gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

7 GIUGNO: *Corpus Domini*

Se Eucaristia significa letteralmente "azione di grazie", la solennità del Corpus Domini è stata istituita dalla Chiesa per rendere a Dio la lode più alta di cui siamo capaci per questo augustissimo sacramento, come ben canta la Sequenza del Corpus Domini: *"Impegna tutto il tuo fervore: Egli supera ogni lode, non vi è canto che sia degno"*.

Con questo spirito abbiamo tentato di dare



splendore alle Liturgie eucaristiche di questo giorno, uniti anche alla nostra Chiesa locale di Orvieto-Todi che, presieduta dal Vescovo Gualtiero Sigismondi, ha celebrato la solenne Eucaristia, seguita dalla Processione eucaristica, nel Duomo di Orvieto, testimone storico e mirabile scrigno d'arte del Miracolo eucaristico di Bolsena, a partire dal quale il Papa istituì per tutta la Chiesa la Solennità del Corpus.

Abbiamo fatto anche noi, dopo l'Eucaristia delle 17 presieduta da P. Domenico, la so-

lenne processione eucaristica lungo la piazza del Santuario, conclusa con la Benedizione del SS.mo Sacramento.

10 GIUGNO: Giornata di Santificazione Sacerdotale a Collevale

La tradizionale Giornata di Santificazione sacerdotale per il Clero delle Diocesi dell'Umbria, ha raccolto, presieduti dai propri Vescovi, circa 150 sacerdoti delle Diocesi di Perugia, Spoleto, Terni, Orvieto-Todi, Assisi-Nocera-Foligno, Gubbio-Città di Castello.

Il programma della giornata è stato il seguente:

Ore 09.30 Accoglienza

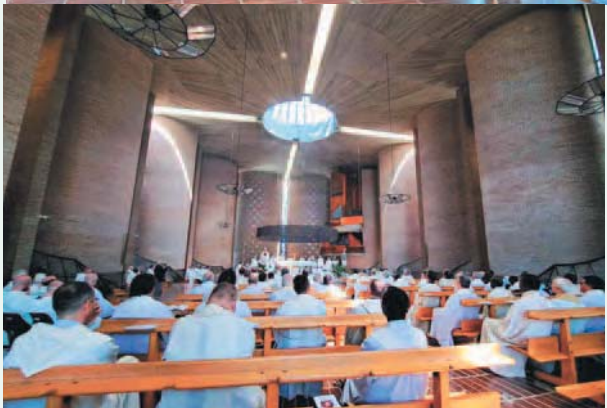
Ore 10.00 Sala convegni, meditazione sul tema: "Preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli", tenuta da Dom Alessandro Barban, già priore generale della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto.

Ore 12.00 Basilica-Santuario: solenne celebrazione presieduta da S.E. Mons. Renato Boccardo Arcivescovo di Spoleto-Norcia, presidente della Conferenza Episcopale Umbra.

Ore 13.30 Pranzo.

La Liturgia prescelta per le celebrazioni è stata quella della Solennità del Sacro Cuore. Ricordiamo l'e-

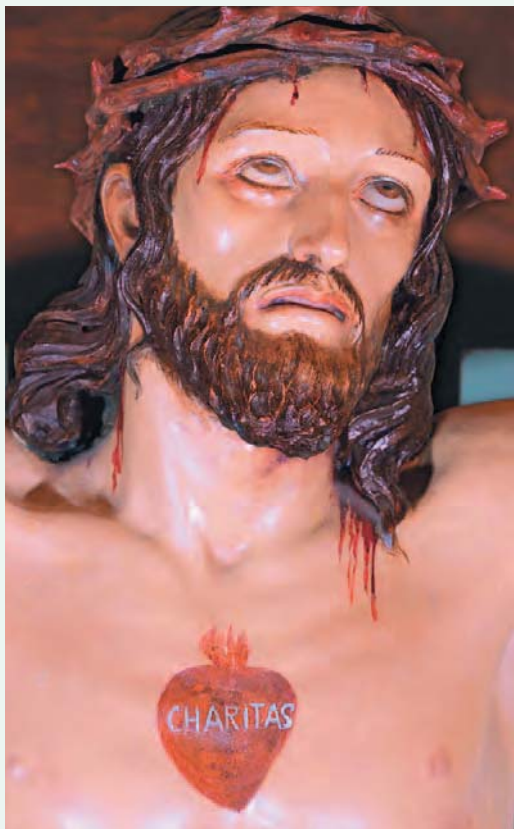
spressione del Santo Curato d'Ars: "Il sacerdote è l'amore del Cuore di Gesù". Ringraziamo il Signore per questa bella giornata di fraternità sacerdotale, e ne affidiamo i frutti all'intercessione della Beata Madre Speranza, che tanto ha amato i ministri del Signore, e per i quali ha rinnovato continuamente la sua offerta vittimale all'Amore Misericordioso di Gesù, chiedendo anche a noi suoi figli di fare altrettanto.





12 GIUGNO: Sacratissimo Cuore di Gesù

Come accennavo prima, nella Giornata sacerdotale abbiamo anticipato la Liturgia della Solennità del Sacro Cuore, ma questo non ci ha impedito di celebrare con gioia questa festa nel suo giorno, il venerdì della seconda settimana dopo Pentecoste.



Per noi dell'Amore misericordioso la festa di quest'anno presenta anche una felice coincidenza: nel lontano 1942, la festa del Sacro Cuore cadeva anche allora il 12 giugno, e in quel giorno Madre Speranza fece la solenne professione dei Voti perpetui, dopo non poche tribolazioni anche da parte del Magistero ecclesiale che giustamente mette alla prova i carismi per verificare che vengano da Dio. In quell'occasione Madre

Speranza scrisse questa preghiera riportata nel suo Diario:

Roma 12 giugno 1942:

Gesù mio, Amore Misericordioso, ti prometto obbedienza, castità e povertà. Prendi il mio cuore e costringimi a compiere sempre e in ogni momento la tua divina volontà poiché unirsi a te e fare quello che tu vuoi è la cosa più amabile e la cosa più dolce e desiderabile è amarti sopra ogni cosa.

Vergine Santissima, vera madre di tutti gli uomini, accogliami sotto la tua materna protezione per amore del tuo divin figlio; da oggi, giorno della mia professione, divieni madrina della mia nuova vita spirituale e della mia fedeltà. Sii per sempre la mia speciale e tenera madre, la mia benevola procuratrice nella vita presente e ricevimi fra le tue braccia nell'ora della morte.

(El Pan 18, Diario, 788-789)

21-27 GIUGNO: Esercizi Spirituali Movimento Sacerdotale Mariano

Verso la fine del mese, com'è tradizione da molti anni, abbiamo ospitato di nuovo gli Esercizi spirituali del MSM, fondato da Don Gobbi, e iniziati da lui stesso che li dirigeva finché ha potuto, con una grande partecipazione di sacerdoti, e anche Ve-





scovi e Cardinali provenienti da varie parti del mondo.

Ringraziamo il Signore per questa bella esperienza, nella quale i circa 160 sacerdoti, accompagnati da una trentina di laici legato al Movimento, hanno pregato, meditato, celebrato in modo molto partecipato la Liturgia eucaristica, si sono affidati a Maria con la recita solenne del Santo Rosario, anche con due processioni solenni nella Piazza del Santuario. Il clima è stato di raccoglimento e intensa partecipazione.

24 GIUGNO: Natività di S. Giovanni Battista e Ordinazione sacerdotale di P. Cristian FAM

Nella solennità della Nascita di S. Giovanni Battista, quest'anno la nostra Famiglia religiosa ha avuto una particolare grazia: l'Ordinazione sacerdotale di P. Alexandru Cristinel Chiriches (da tutti noi familiarmente conosciuto come P. Cristian). Anche

se l'Ordinazione è stata celebrata nella Cattedrale di Iasi, nella sua terra natale di Romania, dove lui risiede anche di comunità, alcuni abbiamo avuto la gioia di parteciparvi, presieduti dal P. generale Ireneo Martin, che ha fatto per l'occasione anche la Visita pastorale alla comunità FAM di Romania.

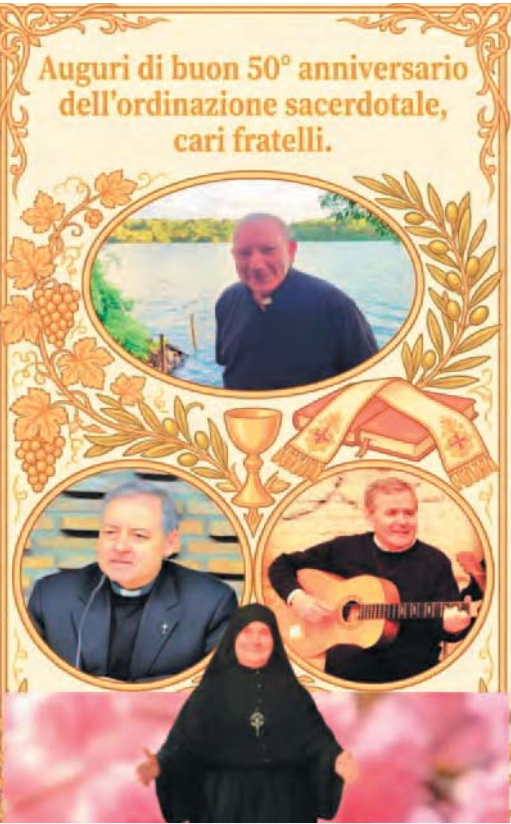




Ringraziamo il Signore per questo dono del cielo, e chiediamo per te caro P. Cristian che possa essere per molti, in particolare per i sacerdoti al cui servizio ti stai preparando, un segno visibile di quella misericordia che ha toccato profondamente la tua vita, fedele alla parola di Gesù che hai scelto come luce sulla tua strada: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.”* (Gv 15, 16).

28 GIUGNO: 50° di Ordinazione sacerdotale di P. Ireneo, P. José Luis e P. Aurelio

Un'altra grazia che non posso passare sotto silenzio, è stato il 50° anniversario, il 28 di questo mese, di Ordinazione sacerdotale



di tre di noi: P. Ireneo Martin, P. José Luis Veledo e il sottoscritto P. Aurelio Pérez. Per la verità eravamo in 5, ma il Signore ha ritenuto che due di noi, P. Ubaldino Bravo e P. Eulogio del Prado, erano già pronti per la Patria del cielo, ed è venuto a portali con Sé. Ora sicuramente partecipano con noi all'azione di grazie per tanta grazia ricevuta. Sia benedetto in eterno il Signore che ci ha usato tanta misericordia e ci ha portati fino ad oggi. Siano benedette per sempre tutte le persone che ci hanno aiutato, guidato, accompagnato con paziente amore nel cammino, cominciando dalla nostra amata Fondatrice. Vi ringraziamo per la vostra vicinanza e vi chiediamo ancora la vostra preghiera per essere fedeli alle Parole che abbiamo scelto come luce per



quel giorno e per la vita: “Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.” (2Cor 4,5); “Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Lui ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16).

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- | | |
|---|--|
| <p>1° giugno Rosciano (Pescara); Teramo; Poggio Somma, Fraternità S. Antonio da Padova; Collevecchio (Rimini), Confraternita.</p> <p>2 giugno Grp Molise/Campania; UNITALSI Amalfi; Cava de Tirenari.</p> <p>3 giugno Terni, Ritiro Cresima Parrocchia Campitello.</p> <p>4 giugno Benevento.</p> <p>6 giugno Taranto; Termoli; Telese Terme; Napoli; Bassano del Grappa; A.A. Molise-Toscana.</p> <p>7 giugno Roma, Assoc. P. Piero Ruggeri.</p> <p>8 giugno Napoli.</p> <p>9 giugno Napoli con don Giuseppe.</p> <p>10 giugno GIORNATA SACERDOTALE delle Diocesi dell’Umbria; Trapani; Chions (Pordenone).</p> <p>11 giugno Padova, grp preghiera Regina della Pace; Gela.</p> <p>12 giugno Gravina in Puglia, Parr. Santi Pietro e Paolo; UNITALSI Palermo; Calabria con Don Marco.</p> <p>13 giugno Città S. Angelo - Pescara, Parr. S. Agostino; Bastia Umbra; Roma, Parrocchia Santa Galla; Padova, Grp Alleluia; Roma con Don Antonio, Parr. S. M. Addolorata.</p> | <p>14 giugno Roma, parr. S. Giuseppe al Trionfale; Perugia, Casa della tenerezza; Treviso; Napoli, La voce di Maria; Potenza; Salerno.</p> <p>15 giugno San Marzano sul Sarno (SA); Senigallia; Grp della Slovacchia.</p> <p>16 giugno Verona.</p> <p>18 giugno Arezzo; Lendinara.</p> <p>19 giugno Latina; Taranto con don Francesco.</p> <p>20 giugno Trani con Don Mimmo; Altamura; Bufalotta; Canepina (VT); Pineto e Roseto degli Abruzzi; Giovinazzo, Villa Pacis; Massa e Cozzile (PT), parr. S. Maria Assunta; Rignano Flaminio; Rimini, Legio Mariae; Roma e Fiano Romano; Ari (CH); Rieti e Antrudoco, Ragazzi e Famiglie Campo Estivo; Napoli; Capriaglia, Parr. S. Nicola di Bari; Frosinone, Banda musicale; Reggio Calabria; Vibo Valentia; Prato; Bari con don Terenzio; Trani con don Nicola.</p> <p>21 giugno Pavona - Albano Laziale - Roma; Reggio Calabria; MOVIMENTO SACERDOTALE MARIANO per Esercizi Spirituali, fino al 27.</p> <p>22 giugno Ponte di Piave.</p> <p>23 giugno Viareggio; Viareggio, Parr. S. Rita.</p> <p>24 giugno Trapani; Trapani.</p> <p>25 giugno Eboli (SA).</p> <p>26 giugno Castrovillari (CS); Cariati (CS), Parr. CRISTO RE; Treviso.</p> <p>27 giugno Fratta Maggiore; Lanciano; Pineto; Pomezia; Vibo Valentia; Città Ducale - Rieti, Cen-</p> |
|---|--|



Associazione Carabinieri Todì

tro Sociale; Frosinone; Pian di Meleto; Roma; Salerno; Ancona con don Giancarlo, parr. Cristo lavoratore; Mantova; Napoli; Napoli; Orta di Atella; Pescara.

28 giugno Manfredonia.



Coro della Cattedrale di Bologna



Dal Molise



Ordinazione sacerdotale di P. Alexandru Cristinel Chiriches celebrata nella Cattedrale di Iasi - Romania

Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALE:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - GIUGNO 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- Per intenzioni di SANTE MESSE
- Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso
- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011
- BIC BDBDIT22

- Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)
- ### Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133
- BIC BPPIITRRXXX

- Per contributi spese di spedizioni
- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174
- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067
- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.